

Predella journal of visual arts, n°45-46, 2019 www.predella.it - *Miscellanea / Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Editorial Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanit, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Assistants:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Paolo di Simone, Silvia Massa, Michela Morelli

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

Elisa Bassetto

L'idea di libertà tra idealismo e liberalismo. Il carteggio Antoni-Ragghianti (1942-1959)

The paper describes the correspondence between Carlo Ludovico Ragghianti and Carlo Antoni, two famous intellectuals of the 20th century, both Benedetto Croce's pupils. Their epistolary relationship developed from 1942 until 1959, when Antoni died at the age of 62. Their letters focus on different topics: theoretical questions, editorial initiatives, and political affiliations; they show a special affinity, due to the fact that Antoni was particularly interested in the artistic dimension and in the meaning of history, while Ragghianti was very concerned with political theory. Actually, this remarkable consonance took the form of a common battle in the name of freedom and criticism.

At all times sincere friends of freedom have been rare,
and its triumphs have been due to minorities...

Lord Acton, London, 26th February 1877¹

Il rapporto epistolare tra Carlo Ludovico Ragghianti e Carlo Antoni si concentra negli anni Cinquanta del secolo scorso e rivela, al di là delle pur inevitabili divergenze, alcuni caratteri fondamentali che accomunarono l'esperienza umana e intellettuale di entrambi. Una vera e propria "affinità elettiva", dovuta *in primis* al fatto che Antoni fu un filosofo particolarmente sensibile alla dimensione artistica e al significato della storia, così come Ragghianti lo fu rispetto alla riflessione politica. Ambedue discepoli di Benedetto Croce, il rapporto con il comune maestro si rivelò una costante necessaria del loro rapporto, sia come riferimento etico e culturale, sia come terreno di comune intesa e ricerca².

Dallo studio del carteggio, conservato presso l'archivio della Fondazione Ragghianti di Lucca, emerge una notevole consonanza sia sul piano spirituale sia su quello ideale, esplicitata da Ragghianti in una lettera del 29 dicembre 1951: «Tu sei una delle pochissime persone con le quali intratterrei volentieri, all'antica, una corrispondenza letteraria»; e ribadita, in tono più o meno analogo, dallo stesso Antoni: «Ogni volta che ricevo una tua lettera è una festa per me»³. Gli argomenti trattati, che oscillano tra questioni teoretiche, iniziative editoriali e appartenenze politiche, evidenziano un'intesa profonda, data non solo dalla condivisione di obiettivi e speranze, ma anche dalla comune battaglia in nome di valori percepiti come irrinunciabili, primo fra tutti quello della libertà⁴.

La corrispondenza privata che i due si scambiarono permette dunque di ricostruire un rapporto durato oltre un decennio, conclusosi solo nel 1959 con la

morte di Antoni⁵, e allo stesso tempo di tracciare le coordinate di alcuni momenti chiave della storia italiana degli anni Cinquanta del secolo scorso, segnata da profonde trasformazioni sul piano politico, economico e sociale, ma al tempo stesso dal permanere di forze ostili al cambiamento e alla modernizzazione, in particolare dal punto di vista della riforma degli apparati e delle istituzioni pubbliche. Lo stesso Ragghianti avrebbe parlato della «tenace persistenza dello spirito fascista annidato in modo particolare nella burocrazia e nelle università», di un'Italia in cui «nulla è mutato» e «le vecchie cricche e i vecchi poteri si sono ricostituiti, e non hanno mollato, costringendo i "liberatori", così sparsi e in lotta fra loro, a subire ancora la loro volontà»⁶.

Ed è in questo contesto che si sviluppa il loro sodalizio, cementato da un'ansia di rinnovamento che fu comune a tanti intellettuali e uomini del tempo: sono, per Ragghianti, gli anni dell'impegno più fervido in ambito sia civile sia culturale, che si tradusse in una miriade di iniziative che andavano ben al di là dell'ambito puramente specialistico; attitudine condivisa dal filosofo triestino, il quale nel 1951 si fece promotore della stesura del *Manifesto per la libertà della cultura*, sottoscritto da illustri personalità di diversa formazione e orientamento, tra cui Piero Calamandrei, Eugenio Montale, Adriano Olivetti, Ferruccio Parri, Lionello Venturi, Elio Vittorini⁷.

Dagli esordi all'unificazione liberale

I rapporti epistolari tra Antoni e Ragghianti sono documentati a partire dal 1942, anno in cui il giovane studioso lucchese assunse la direzione della rivista «Emporium», esperienza presto interrotta dalla prima incarcerazione, avvenuta nel febbraio dello stesso anno. Dalla lettera di Antoni si evince una consuetudine ancora precedente, con buona probabilità risalente al periodo in cui Ragghianti frequentava a Roma la Scuola di perfezionamento in storia dell'arte fondata da Adolfo Venturi, alla quale era stato ammesso nel dicembre del 1932, lo stesso anno in cui Antoni entrava all'Istituto di studi germanici con sede a Villa Sciarra-Wurts⁸. Qui, nel 1934, fu nominato assistente Delio Cantimori, che di Ragghianti era stato compagno di studi presso la Normale di Pisa, probabile tramite per la conoscenza tra i due studiosi⁹.

All'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, dopo un "silenzio" durato alcuni anni – questo sulla base della documentazione attualmente rintracciata – è Ragghianti a rivolgere all'amico, allora commissario straordinario dell'IRCE (Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero), una richiesta di appoggio in vista di un possibile viaggio in Brasile per tenere una serie di corsi e conferenze di critica

d'arte. Di fatto, nonostante l'interessamento di Antoni, il progetto non andò in porto¹⁰.

Il dialogo epistolare tra i due riprende quindi agli inizi degli anni Cinquanta: al centro del dibattito il progetto di unificazione liberale, che sarebbe poi culminato nel Congresso di Torino del 7-8 dicembre 1951, di cui lo stesso Croce presiedette il Comitato promotore. Come è noto, il PLI era reduce da un periodo particolarmente turbolento, a seguito dell'insuccesso elettorale alle politiche del 1948 e dei contrasti emersi tra istanze conservatrici e l'ala "sinistra" del partito stesso¹¹. Il 9 ottobre 1951, pur confermando la propria adesione alla neonata Associazione per la libertà della cultura, di cui Antoni fu tra i principali promotori, insieme a Ignazio Silone e ad altri esponenti dell'area progressista e liberale, Ragghianti comunicava la sua intenzione di non comparire tra i firmatari del manifesto del Comitato per l'unificazione, giustificando la propria scelta con l'appartenenza al Partito Repubblicano – «dove sono ancora formalmente, senza impegni politici» – e lo stretto legame con Ferruccio Parri. Nel proseguo della lettera, Ragghianti si lanciava in una critica serrata al partito cattolico ma anche a quello comunista:

Quando si parla di oppressioni spirituali, bisogna non dare nessun sospetto di pasticci politici contingenti: mi maravigliavo perciò che nei fascicoli di «Preuves» ci fosse soltanto dell'anticomunismo, ma per esempio nessuna parola verso gli atteggiamenti o illiberali (vedi caso della scuola in Francia), o propriamente forcaioli o teocratici dei cattolici, almeno di certi cattolici. Non bisogna creare equivoci, specialmente in questo momento, che chiamo di "Monaco spirituale": lo non sono affatto un mangiapreti, ma sono un rigido assertore della tradizione cavouriana, nei rapporti fra chiesa e stato¹².

Ragghianti non fu il solo intellettuale in quegli anni a porre l'accento sulla progressiva polarizzazione in due blocchi contrapposti della vita politica italiana, mettendo in luce una certa tendenza alla sclerotizzazione dei partiti di massa, che dal canto loro avevano finito per incarnare un'ortodossia a cui era necessario conformarsi, pena la "scomunica" da parte dell'una o dell'altra di quelle che furono efficacemente ribattezzate "le due chiese"¹³. Lo studioso concludeva quindi manifestando il proprio dissenso nei confronti di Croce "senatore", reo di aver contribuito alle divisioni all'interno dell'universo liberale: «Quell'accidente del nostro Vecchio, quanto male ha fatto! Preferì "religiosi della libertà" come De Caro, Vito Reale, Perrone Capano, ad Omodeo, a De Ruggiero, a me ed a tanti altri, e per parte sua costrinse i liberali a separazioni che non giovarono, anzi quanto male fecero!»¹⁴. Al maestro rimproverava in primo luogo l'opposizione al programma del Partito d'Azione, critica che già aveva avuto modo di formulare in maniera esplicita nell'aprile 1946 al musicologo Alfredo Parente: «evidentemente, si occupa troppo, e purtroppo, di politica»; «un tempo, c'era da farsi ascoltare dal Croce; ora, ha

una diffidenza, mi pare, soverchia verso i suoi vecchi amici (sui nuovi, parola non appulcro)»; «ha troppo da pensare a costituire una destra ai... democristiani (De Sanctis Gli perdoni!)»¹⁵. C'è da dire che le ragioni alla base dell'avversione di Croce nei confronti del Partito d'Azione furono molteplici ma, come opportunamente sottolineato da Salvatore Cingari, il motivo di fondo risiedeva in un atteggiamento progressista che di fatto non si spingeva al di là di un piano puramente teorico. Gli azionisti, di contro, incarnavano un progetto di riforma radicale del Paese, per il quale auspicavano, nella loro tensione pedagogica, un rinnovamento non solo sul piano politico-istituzionale, ma anche su quello della morale e del costume¹⁶. Come opportunamente evidenziato da Eugenio Di Rienzo in un recente contributo sul tema, è proprio in questo radicalismo democratico che Croce individuava i germi di una possibile deriva socialista, fattore che lo spinse ad appoggiare la caduta del Governo Parri, di cui Ragghianti era sottosegretario con delega alle belle arti e spettacolo¹⁷.

In una lettera di poco successiva, Antoni ribadiva a Ragghianti quella consonanza di visione e di intenti che accomunavano i fautori della "terza forza": «Ormai, nella situazione attuale, le differenze tra i partiti di centro sinistra sono o dovrebbero essere così irrilevanti, che l'appartenenza all'uno o all'altro ha scarsa importanza. Così, per quanto io desiderassi di averti con noi a dare la tua energia e la tua autorità all'opera di risanamento del partito di Croce, non voglio insistere»¹⁸. Sulla figura di Parri, il filosofo manifestava invece le proprie riserve sotto il profilo politico, sia per il mancato appoggio all'Unificazione liberale, sia per la gestione della questione triestina, a lui particolarmente cara:

In quanto a Parri non occorre che ti dica che io, come del resto tutti i miei amici – anche quelli che provocarono la sua caduta –, condivido la tua ammirazione per la virtù dell'uomo, per la integrità, la fermezza, la dirittura del suo carattere. Non condivido, invece, la tua opinione sulle sue attitudini strettamente politiche. Personalmente ho delle esperienze limitate ad un solo campo: quello della questione di Trieste. Ebbene, mentre era indubbia la sua buona volontà, praticamente il suo atteggiamento era desolante. E non è che non ci fosse nulla da fare. Ricevendo, dopo vari giorni di mie violente insistenze, una delegazione del C.L.N. della Venezia Giulia, egli ci accolse dichiarando che era Maurizio, che parlava e che era con tutto il cuore con noi, non però il presidente del Consiglio, che non poteva garantire il consenso di Togliatti. E dopo aver parlato per due ore, ci mandò via delusi e scontenti. Oggi egli si reca a Zagabria, in una ridicola assemblea promossa da Tito, provocando il biasimo violento dei repubblicani di Trieste, cioè della gente migliore che ci sia laggiù¹⁹.

Un marxismo "più che perplesso": la polemica tra Antoni e Bianchi Bandinelli

Come già anticipato, nel dicembre 1951 Antoni si fece promotore, in qualità di membro della presidenza dell'omonima Associazione, del *Manifesto per la libertà*

della cultura, documento nel quale si ribadiva il principio della «libertà di coscienza, di pensiero e di espressione», in aperta polemica contro ogni orientamento volto a soffocare la creatività individuale e il progresso tecnico-scientifico, con un particolare richiamo a quanto stava allora accadendo in Unione Sovietica. Di fatto nel *Manifesto*, che pure si rivolgeva agli intellettuali «al di fuori delle tendenze e degli ideali politici e delle preferenze per l'una o per l'altra forma di ordinamento sociale e di struttura economica»²⁰, non furono accolte le firme dei militanti comunisti, giustificando la scelta sulla base di una diversa concezione della libertà che avrebbe implicato, da parte di questi ultimi, la sottoscrizione di una dichiarazione in aperto contrasto con le loro convinzioni:

Libertà della cultura significa individualismo: significa cioè che artisti e scienziati devono poter esprimere e comunicare quel che "ditta dentro", quel che la loro personalità individuale crea e scopre, senza interferenze e limitazioni estrinseche. Altre forme di libertà che si "inseriscono" e si "conformano", che obbediscono ad altre autorità diverse dalla verità e certezza interne, non sono che giuochi di parole e ipocrisie²¹.

Antoni riteneva che il vizio d'origine del socialismo, che ne aveva compromesso irrimediabilmente lo sviluppo, risiedesse nel rapporto tra individuo e comunità, sulla scia di quanto teorizzato in precedenza da Rousseau e Hegel, per i quali la volontà individuale, annullando sé stessa, finiva necessariamente per identificarsi nella "volontà generale" o nell'"universale determinato"; in una parola, nello Stato. L'errore di fondo, per Antoni, stava dunque nel credere che la coscienza morale del singolo potesse abdicare alla propria sovranità a favore di una entità o autorità terza, che era poi il medesimo concetto che l'attualismo aveva impiegato per giustificare il fascismo²². Date queste premesse, l'esclusione dei comunisti appariva, dal suo punto di vista, inevitabile.

Ciò non mancò di provocare la pronta reazione di Ranuccio Bianchi Bandinelli, che intervenne con una dura replica sulla rivista «Belfagor», preceduta da un breve articolo su «L'Unità», in cui affermava che il *Manifesto*, fondato sul «dogma dell'anticomunismo», era da rifiutare in quanto non redatto da «uomini liberi»²³. Antoni ribatté con un articolo su «Il Mondo», specificando come il *Manifesto* non dovesse essere letto esclusivamente in chiave anticomunista, ma in opposizione a tutti quei regimi che di fatto soffocavano la libertà individuale²⁴. A seguito dell'attacco Ragghianti, i cui contrasti con Bianchi Bandinelli risalivano fin dai tempi della direzione della rivista «La Critica d'Arte», esprimeva prontamente la propria solidarietà ad Antoni e, pur riconoscendo all'archeologo indubbi meriti dal punto di vista scientifico, ne metteva in rilievo l'indifferentismo politico nel periodo precedente allo scoppio della guerra: «Non spesso, anzi raramente

e vagamente, cercai di portarlo a schierarsi: se mai, io ero troppo aggressivo, ma certo egli era troppo disinteressato, e perciò ben presto cessai di stimolarlo dal lato etico-politico»²⁵. Raghianti poneva quindi a confronto l'impegno ideale di Bianchi Bandinelli con quello di un altro personaggio di manifesta fede comunista, il pittore Renato Guttuso, marcando una sostanziale differenza in termini di "aderenza" e di spirito critico:

Io conosco nel partito comunista persone che già nel fascismo mi hanno dato ben altra prova di serietà etica, anche se mentalmente involuti nei miti o negli slanci religiosi: per esempio il Guttuso. Che fu, però, sempre un tormentato, e col quale anche di recente ho scambiato una corrispondenza che mi documenta come egli, oggi, veramente continui a trovarsi fuori di ogni scetticismo od opportunismo mediocre, sia sinceramente tra coloro ai quali alludi, che invasati da uno slancio, che ha nobiltà e umana grandezza, per la redenzione degli umili e degli oppressi, e identificando nella chiesa comunista la condizione del riscatto, la seguono anche sanguinando: in questo caso dilaniati di perdere o di piegare la ragione della vita, che nel Guttuso è l'arte, e quindi la libertà nella sua forma più interiore e irriducibile. Certo, le tentazioni e i comandi della chiesa sono forti, e uno dei pericoli confessati è anche quello, solito nelle religioni assolute, dell'ipocrisia. Ma è già un fatto importante che uno se ne renda conto: finché sopravviva questo tormento, c'è capacità di critica e quindi di libertà²⁶.

Proseguiva auspicando un ridimensionamento di Marx e della sua filosofia, su cui pure ribadiva di aver largamente riflettuto:

Poiché anch'io – che psicologicamente vivo nel mio tempo, com'è naturale – fui preso dalla curiosità di rivedere le argomentazioni marxiste, proprio nello stesso periodo, non esito a dichiararti che non soltanto la nuova esperienza confermò l'antecedente, ma rilessi certe parti del Marx con vero fastidio e con impazienza, e per la mediocrità (fattimi i denti alla grande storiografia francese, tedesca e italiana, e all'economia che va da Adamo Smith a Einaudi), e per il profetismo ebraico astioso, violento e sommario (già non mi è mai piaciuto il Mazzini, che non è poi così sciocco neppure di fronte al Marx, e che mi ha sempre disturbato con le nebbie profetiche, pur generose come le altre non sono), e per l'inconsistenza delle teorie economiche. Resta, sia pure, il contributo dato all'attenzione di fenomeni economici nella storiografia politica, ma anche accettando questa aggiunta al canone di interpretazione, che del resto non è tanto originale nel Marx, se lo troviamo anche più chiaramente e rigorosamente espresso nei Ricardo come negli storiografi francesi della restaurazione (e lasciamo andare Machiavelli e Montesquieu); e resta l'analisi veramente penetrante ed ancora impressionante della crisi dell'Inghilterra nel momento acuto dell'industrialismo, prima della liberazione dei cambi e dei mercati²⁷.

In sostanza, Raghianti ammetteva che da un punto di vista strettamente scientifico potesse essere utile approfondire le dottrine marxiane, che pure giudicava arretrate, inconsistente e scarsamente originale, ma niente poteva giustificare, ai suoi occhi, una sua esegesi. Il problema principale consisteva poi nell'attrattiva esercitata sulle giovani generazioni, nei confronti delle quali il pensiero di Marx possedeva «la forza e la seduzione di un mito»:

Ho fatto qualche esperimento in corpore, e alla Scuola Normale e fra i miei scolari dell'Università. È evidente che i giovani, quasi tutti usciti dall'educazione cattolica (ed ecco il vantaggio, comunque, dell'educazione religiosa protestante) o da quella ebraica, o per impulso generoso, o per mimetismo e ambizione di ciò che credono più moderno e avanzato (l'originalità non è della giovinezza, come sai), cadono facilmente in dottrine che, con l'aria d'esser rivoluzionarie, e non plus ultra, conservano profondamente quel carattere di totalità come di obbedienza, che è al fondo dell'educazione dei giovani. Che cosa significhi questo trapasso, cioè questa caduta, al posto dello sviluppo dello spirito critico, dell'abbandono alle esperienze, e sia pure anarchicamente, è facile immaginare. Diventano semplicemente dei seminaristi, opachi, ristretti, esenti da dubbi, escogitatori di modi e vie per ricondurre sotto i precetti e i dogmi e dogmetti ciò che studiano o pensano, se pensano. Il fascino dell'unità mentale è fortissimo nei giovani: noi stessi l'abbiamo provato. È anche fascino di certezza, di possesso di una verità solida e immutabile. Bisogna rompere a tutti i costi questa falsa unità, portare il dubbio, l'incertezza, magari la sofferenza, il dibattito²⁸.

Sia Ragghianti che Antoni concordavano, in particolare, nella critica alla pianificazione economica di stampo sovietico. Fu proprio in merito all'annosa polemica liberismo-liberalismo, che vide contrapposti Croce e Luigi Einaudi, nonché sul ruolo e la funzione assegnati allo Stato nei vari settori della vita pubblica, che Antoni si trovò a prendere le distanze dalla posizione del suo maestro. In sintesi, se per Croce la "religione della libertà" era compatibile almeno sul piano teorico con una organizzazione economica di tipo collettivista, per Einaudi una simile distinzione non poteva sussistere, in quanto la pianificazione e la regolamentazione implicavano necessariamente una valutazione di tipo "qualitativo", e quindi etico, con una conseguente limitazione delle possibilità di scelta e della libertà individuale. Antoni, nel tentativo di salvare almeno parzialmente l'essenza della tesi crociana, riteneva che lo Stato non potesse essere eliminato, ma che la sua funzione fosse quella di favorire la libertà individuale e non reprimere la libera iniziativa economica²⁹.

Per Ragghianti, invece, l'economia costituiva un ambito di riflessione marginale rispetto all'estetica e alla filosofia politica, come risulta evidente dall'analisi della sua produzione scritta, anche pubblicistica. Tale affermazione è confermata dallo studioso in una lettera indirizzata a Ernesto Rossi, in cui peraltro lo informava della propria posizione in merito alla nota *querelle* del 1927:

Pensa che io posseggo molte annate e fascicoli della Riforma Sociale e tutta la nuova serie, che mi feci dare da Giulio Einaudi: si può dire che grandissima parte della mia preparazione economica – che è quel che è, ma è stata compiuta con serietà e impegno – risale all'impulso di Einaudi. Sono arrivato al punto di schierarmi per Einaudi contro il mio Maestro Croce, al tempo della famosa polemica sul rapporto tra libertà e economia!³⁰.

Per quanto riguarda le teorie della Scuola Austriaca, queste erano certamente note a Ragghianti – che ancora nel 1954 proponeva a Rossi la traduzione italiana

di alcune opere di Ludwig von Mises e Joseph Schumpeter³¹ – anche e soprattutto per il tramite di Antoni, unico italiano a prendere parte alla riunione costitutiva della *Mont-Pélerin Society* e tra i primi a raccogliere le proposte formulate da Friedrich von Hayek, all'epoca praticamente sconosciute in Italia³². È però in una lettera indirizzata a Giuseppe Mazzariol che Ragghianti fa esplicito riferimento a Hayek, associandone la figura a quelle di Schumpeter e di Enrico Barone, a cui attribuiva il merito di aver dato una lettura critica e costruttiva del marxismo e affrontato il problema delle concrete «possibilità di “realizzazione del socialismo”», anche se risulta evidente come le loro formulazioni risultassero per lui interessanti soprattutto dal punto di vista della critica antimarxista e non per gli elementi più originali da essi apportati alla tradizione filosofica liberale³³.

Di fatto, la polemica tra Antoni e Bianchi Bandinelli non ebbe seguito, nonostante la disponibilità di Pannunzio a pubblicare una controreplica. A quattro anni di distanza, nel 1955, Ragghianti darà compiuta formulazione alle proprie teorie nel saggio *Marxismo perplessa*, incentrato sull'analisi dei fattori che nella sua prospettiva avevano condotto ad una distorsione dell'interpretazione del pensiero di Marx, con particolare riguardo al tema della libertà della creazione artistica e la sua necessaria autonomia da fattori ulteriori, soprattutto politici. Si tratta di un saggio di notevole interesse che, per la sua feroce critica al leninismo-stalinismo e il recupero di autori come Trotsky, Luxemburg e Gramsci, in qualche modo si inserisce nella discussione intorno a un marxismo “alternativo”, tutto giocato in antitesi rispetto al modello sovietico, che avrebbe caratterizzato il decennio successivo³⁴.

L'UNESCO e la genesi della Biblioteca di Cultura di Neri Pozza

I contatti epistolari tra Antoni e Ragghianti si intensificarono negli anni successivi. Tra gli argomenti trattati, l'inclusione della Spagna franchista nella Conferenza generale dell'UNESCO, a cui seguirono le dimissioni in segno di protesta di importanti intellettuali e uomini di cultura, come Salvador de Madariaga, Pablo Casals, Jean Cassou e Albert Camus. A seguito di tale decisione, nel gennaio del 1953 Ragghianti manifestava al collega la propria indignazione per una scelta giudicata ancor più grave e inaccettabile in quanto compiuta da un organismo sorto con lo scopo di difendere e promuovere nel mondo «lo spirito universale della libertà e della cultura, la critica e l'educazione»³⁵. Poiché molti membri dell'Associazione per la libertà della cultura facevano parte della Commissione nazionale, Ragghianti ne caldeggiò le dimissioni sulla scia della protesta indetta il 20 novembre 1952 dalla delegazione francese, presso la Salle Wagram a Parigi. Non solo, premeva affinché l'Associazione spingesse il governo a ritirare per intero non

solo la propria delegazione, ma anche ogni singolo impiegato presente all'interno dell'UNESCO e informava Antoni del fatto che già nel settembre dell'anno precedente, di fronte alle raccomandazioni dell'ONU e in previsione degli eventi poi di fatto verificatisi, aveva provveduto a inviare al Presidente della Commissione Alessandro Casati e al Ministro della Pubblica Istruzione Antonio Segni le proprie dimissioni, unitamente ad una lettera in cui chiedeva loro di opporsi ad una eventuale votazione favorevole da parte della delegazione italiana:

L'ingresso della Spagna franchista nell'UNESCO significherebbe la più potente negazione dei programmi e degli statuti della UNESCO stessa, dato che la Spagna franchista, regime totalitario, è caratterizzata non soltanto dalla mancanza di ogni libertà, ma da una spietata oppressione culturale, che rammenta quella di secoli trascorsi. Sono certo, comunque, che la Delegazione italiana non soltanto voterà contro la proposta, ma vorrà ritirarsi piuttosto che impegnare lo Stato repubblicano e democratico italiano in una esplicita approvazione del regime spagnolo di violenza morale e civile, che avrebbe fra noi conseguenze gravi. Mi consenta queste parole, Onorevole Ministro, in nome della lotta per la libertà condotta per venticinque anni: l'Italia che ha riconquistato a così duro prezzo la libertà ha per missione di esserne esempio, e, ove sia possibile, guida agli altri Paesi. Specialmente in questo oscuro momento, in cui tutti coloro che riconoscono nella libertà il principio della vita non solo, ma della civiltà e della pace, sono impegnati nella difesa delle minacce totalitarie, comuniste e fasciste, minacce che possono derivare anche dalla collusione delle due forze³⁶.

Tutto questo senza ottenere alcun risultato, poiché: «la stessa gente che non fu capace di evitare il fascismo, evidentemente crede ancora che il fascismo sia un ottimo alleato contro il comunismo...»³⁷. Anche Antoni si dichiarava favorevole all'uscita dell'Italia da «quello strano e balordo ente, che da filo-comunista è diventato filo-falangista», tanto che era stato tra i primi a firmare la protesta italiana e concordava con il giudizio espresso da Croce il quale aveva affermato, non senza ironia, che l'unica cosa utile che l'ente potesse fare era quella di sciogliersi³⁸. Come è noto, a nulla poterono le proteste e l'episodio segnò l'ennesima, amara sconfitta per quanti opponevano all'opportunismo politico ragioni e giustificazioni di tipo ideale. C'è da dire anche che difficilmente un ex-azionista come Raghianti, che pure aveva convintamente aderito al Movimento Federalista Europeo ed era da sempre favorevole a forme di federalismo sovranazionale, avrebbe potuto risparmiare critiche a un'istituzione la cui burocratizzazione e politicizzazione divenivano ogni giorno più evidenti: «l'ammissione della Spagna fascista significa che, per la Realpolitik che regge e guida l'UNESCO; la Dichiarazione dei diritti dell'uomo che ne è fondamento è un semplice chiffon de papier. [...] Perché la cultura è prima di tutto e sopra tutto indipendenza, e l'UNESCO ha ora chiarito d'esser soltanto uno strumento politico»³⁹.

Ma, più che la vicenda dell'UNESCO, erano le sorti della casa editrice Laterza ad allarmare Raghianti:

Ancor prima della morte del Croce mi preoccupavo del modo come sarebbe stata amministrata la sua eredità. Non di per sé: naturalmente l'eredità vera del Croce sarà di un altro genio, che lo supererà con una concezione più comprensiva della realtà spirituale. Ma storicamente e, diciamo, civilmente. Vedevo da molti segni, già in atto durante gli ultimi anni di vita del Croce, che si tentava di costituire una "sinistra crociana", sul modello di quella hegeliana (che era possibile, quella sì, per la dualità reale del pensiero dello Hegel e dei suoi possibili svolgimenti). Ora credo che ci siamo⁴⁰.

Contro la "deriva comunista" di Laterza – Einaudi era ormai battaglia persa, come in parte dimostra la mancata pubblicazione in edizione italiana del volume di Hayek *The Road to Serfdom* – e la creazione di un "crocianesimo di sinistra", secondo la celebre genealogia De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio Raghianti proponeva ad Antoni di sostituire alla *Biblioteca di Cultura* di Croce uno strumento in grado di raccogliere l'eredità più autentica⁴¹. Senza perdere tempo prezioso, come da sua abitudine, Raghianti informava Antoni di aver già preso contatti con un editore, al quale aveva trasmesso un programma editoriale di massima⁴². Era un progetto estremamente ambizioso, quello formulato da Raghianti, per il quale auspicava con forza l'adesione e il sostegno dell'amico: l'obiettivo consisteva nel pubblicare da otto a dieci volumi l'anno, che spaziassero dalla filosofia alla storia delle idee, dalla storiografia alla linguistica, alla filologia, alle arti figurative, alla letteratura italiana e straniera. Antoni in un primo momento si mostrò restio ad assumere la direzione della collana, esprimendo una serie di scrupoli – «il consulente di una casa editrice deve avere una specie di fiuto del mercato, che io non ho»; «consigliare un editore, cioè impegnarlo in un grosso rischio, è per me motivo di tormento» – che difficilmente avrebbero turbato la coscienza del collega: «Tu hai molto maggiore sensibilità in questo senso e forse anche maggiore decisione. Preferirei perciò essere soltanto tuo collaboratore, nel senso che mi impegnerei a sottoporre qualche suggerimento o, comunque, a darti una mano, ma sempre senza diretta responsabilità»⁴³.

Nel settembre del 1953, Raghianti annunciò ufficialmente ad Antoni il nome del futuro editore: il vicentino Neri Pozza, che aveva conosciuto alla fine degli anni Trenta e con il quale aveva condiviso ideali antifascisti⁴⁴. I due erano accomunati sia dall'amore per l'arte – Pozza si dedicava all'incisione e su invito di Raghianti aveva avuto modo di esporre le sue opere a Firenze, presso La Strozziina – che da una certa vocazione all'agire spontaneo, sull'onda della passione e degli interessi del momento, frutto di un'attitudine sperimentale e anticonformista⁴⁵.

La casa editrice di Pozza, fondata nel 1946, si inseriva perfettamente nel solco dell'editoria di cultura grazie alle scelte del suo fondatore che, da piccolo editore di provincia, mostrò fin dagli esordi un'apertura e una vocazione che andavano ben al di là dell'ambito puramente locale. Sia Pozza che Ragghianti concordavano nel ritenere che Laterza ed Einaudi avessero perso la loro posizione di riferimento in Italia nel settore dell'editoria di cultura; da qui l'esigenza di una collana di libri che affiancasse alla vocazione divulgativa un saldo rigore scientifico⁴⁶. Questa avrebbe dovuto avere «un carattere complessivo di cultura, e quindi non escludere nemmeno testi antichi e "classici", quando in essi si riconoscesse un'esperienza necessaria, ed utile, e particolarmente incidente sulla situazione culturale moderna»⁴⁷. Tra i testi da inserire, Ragghianti elencava «alcune traduzioni dallo Schlosser (il volume sul *Medioevo*) e dal Riegl, nonché dal Fiedler, e così ad alcuni testi americani di "urbanistica umanistica", cioè organizzazione della società concretata in architettura», a cui affiancare «alcuni miei interessi di uomo», e più precisamente:

Flaubert, *Epistolario* (tutto il significativo), Humboldt: *Epistolario scelto*, e saggi storici ed estetici; Leisy: le parti più valide ed umanamente importanti delle Memorie (possono fortemente stimolare la crisi religiosa ecc.); Gramsci, *Antologia dell'Ordine Nuovo* [...]; Trotsky: *La rivoluzione del 1905*, bellissimo libro mai tradotto; Ménard: il libro famoso sul flusso della filosofia antica nel cristianesimo» e poi «libri di Antoni (*"Commento a Croce"*), Salvemini, Rossi ecc.⁴⁸.

Da queste note emerge una scala piuttosto larga di interessi e di orientamenti, con un'apertura e una prospettiva decisamente internazionali. Nel settembre 1953, Antoni così commentava la proposta:

Mi sembra che la tua iniziativa sia eccellente e meritoria. Penso che con la collaborazione degli amici che ti proponi di invitare, ma soprattutto sotto la tua spinta e direzione, si possa fare qualcosa di veramente agile e vivo, che possa in qualche modo riprendere l'opera della collana laterziana dei suoi primi e felici tempi. Io non soltanto ci sto, ma mi impegno anche per quel *"Commento a Croce"*, che finalmente sto portando a termine⁴⁹.

Agli inizi del 1954, dopo una lunga gestazione, l'impresa era ormai ben avviata: tra i primi progetti, forse il più ambizioso, la pubblicazione del carteggio di Croce con i suoi allievi, in collaborazione con la vedova e le figlie Alda ed Elena⁵⁰. Fu così che l'anno successivo si assistette alla nascita della *Biblioteca di Cultura* di Neri Pozza, diretta da Ragghianti e Antoni in collaborazione con Mario Fubini, a cui di volta in volta si aggiunsero, in qualità di consulenti per le diverse materie, Ernesto Sestan, Vittorio Santoli e Giorgio Granata, mentre a Licisco Magagnato, data la sua vicinanza all'editore, fu assegnato il ruolo di segretario. Il primo dei venti

volumi editi – tra questi anche il *Commento a Croce* di Antoni (1955)⁵¹ e il *Pungolo dell'arte* di Raghianti (1956) – fu *Labirinto meridionale* di Francesco Compagna; l'ultimo, pubblicato nel 1958, la monumentale antologia dell'*Unità di Gaetano Salvemini*, a cura di Beniamino Finocchiaro⁵². L'impresa, infatti, fu di breve durata: a causa di sopraggiunte difficoltà nella gestione e incomprensioni tra i soci, a cui si aggiunsero lo scarso successo editoriale e l'abbandono di Magagnato, nominato alla direzione dei Musei civici di Verona, il 27 agosto 1958 la società si sciolse definitivamente⁵³.

Insieme per la "terza forza": l'esperienza di «Criterio»

Ma fu con la nascita di «Criterio» che la collaborazione e la convergenza di intenti tra Antoni e Raghianti raggiunse il suo apice. Nato in stretta continuità con la *Biblioteca di Cultura*, a partire dalla scelta dell'editore, nelle intenzioni dei fondatori il nuovo mensile, concepito fin da subito come una «rivista politica», avrebbe contribuito a far convergere su di sé le forze della sinistra democratica provenienti dalle fila del Partito Radicale, del PSI, del PLI, di Unità Popolare e del Movimento di Comunità⁵⁴. Come emerge dall'analisi della documentazione, già nel settembre del 1954 Raghianti aveva inviato una richiesta di preventivo a Vallecchi e nell'aprile dell'anno successivo scriveva a Pozza:

Caro Pozza, questa lettera è relativa soltanto alla rivista. [...] Tu devi depositare la testata Criterio, rivista mensile di cultura e di attualità, diretta da Carlo L. Raghianti, a mio nome, comparando come Neri Pozza editore della stessa. [...] Io mi riservo di chiamare a far parte della direzione un consiglio di direzione largo e rappresentativo, pur conservando io stesso la direzione responsabile. Posso dirti che penso a radunare un bel gruppo di nomi, che di per sé costituiscano un'indicazione e una garanzia. [...] Bisogna, come vedi, inventare e fare una rivista che sopporti una tiratura forte e venga venduta bene, cioè largamente, malgrado la periodicità mensile. Io mi riservo di studiare bene la cosa, facendo anche un modello. E credo che ancora una volta avrò fiuto, e riuscirò a incontrare la simpatia del pubblico. Bisogna, per ciò, illustrarla; per ciò occorre anche un archivio, che in parte ho, e in parte si dovrà fare (so il modo)⁵⁵.

Del Comitato direttivo facevano parte, oltre che Antoni e Raghianti, anche Leo Valiani e Bruno Visentini, e in un primo momento l'invito era stato rivolto anche a Riccardo Bauer. Per la buona riuscita dell'impresa, anche e soprattutto dal punto di vista delle sostenibilità economica, Raghianti si era impegnato in un tentativo di cooptazione senza precedenti⁵⁶. Ad Adriano Olivetti, l'attento mecenate di tante sue iniziative, Raghianti aveva proposto, unitamente a una richiesta di finanziamento, la creazione di «un'Agenzia stampa che aduni e potenzi la cultura e la politica della sinistra democratica»⁵⁷. Non contento, il 16 ottobre illustrava il progetto

di «Criterio» anche a Tito De Stefano, direttore Ufficio relazioni e stampa dell'ENI, affinché intercedesse presso il Presidente Mattei in vista dell'assegnazione di un'analogha sovvenzione, motivando così le ragioni della richiesta: «è chiaro che mi sono rivolto all'ENI per Tuo tramite perché mi era noto che la politica dell'Ente e quella personale di Mattei, uomo della Resistenza, erano quelle di sostenere anche quotidiani, periodici e riviste (sia pure di diverso carattere) di intonazione schiettamente laica e di sinistra democratica, con un liberalismo comprensivo»⁵⁸.

Nel marzo del 1956 riferiva ad Antoni il tentativo di coinvolgere nell'impresa anche l'Associazione italiana per la libertà della cultura, dato che anche questa aveva in progetto la creazione di una propria rivista, e di essersi inizialmente offerto di studiare una possibile combinazione delle due iniziative, in modo da evitare inutili «doppioni»⁵⁹. Riferiva però di aver lasciato cadere la proposta, *in primis* per la diffidenza mostrata da Silone e compagni, che miravano a dar vita ad «una formula “cosmopolita” tra letteraria e ideologico-sociologica»⁶⁰, ma soprattutto per salvaguardare l'indipendenza della rivista, mettendola al riparo da possibili condizionamenti esterni: «Non dubito che faranno opera eccellente, tanto più che dispongono di tanto denaro. Ma io ti dico schiettamente che questo, poi, mi sembra un peso, un elemento negativo. Senza in nessun modo voler parlare di “soldo americano”, la verità è che tutto si fa con soldi dello State Department o di enti ad esso collegati»⁶¹.

Il 7 luglio del 1956 si tenne la prima riunione del Comitato direttivo e nel dicembre fu pubblicato il primo numero di «Criterio», che riporta la data del 1 gennaio 1957, mentre l'editoriale *La sinistra democratica in Italia* era stato diffuso sotto forma di estratto, sull'onda dei drammatici eventi di Budapest⁶². Nel novembre di quello che è stato ribattezzato l'«anno spartiacque», a breve distanza dall'uscita del *Manifesto dei 101*, Antoni esprimeva a Raghianti le sue perplessità circa l'iniziativa promossa da Antonio Giolitti, nata con l'obiettivo di riformare il Partito Comunista in senso democratico⁶³. Parte della lettera merita di essere riportato per intero, per la lucidità con cui fotografa e interpreta eventi che segnarono profondamente la politica della sinistra italiana, e non solo:

Quei giovani, come Giolitti, che soffrono di “crisi di coscienza”, non hanno che una via d'uscita: appunto l'uscita dal partito. Se sono sinceri, devono farlo e non continuare con le illusioni, che sono, poi, menzogne. Aggiungo, però, che mi capita, in questi giorni, di ricevere, attraverso i miei assistenti, le dichiarazioni di parecchi “giovani”, che desiderano farmi sapere che hanno “aperto gli occhi”. Soltanto ora? Ma era necessario Krusciov (e i carri armati a Budapest) per far loro “aprire gli occhi”? Quasi quasi finisco per ammirare quel vecchio pazzo, che è Marchesi. Vorrei vedere un gesuita che, ad un dato momento, protesta perché vuole che la Compagnia di Gesù si trasformi in una società di liberi pensatori! La “crisi di coscienza” è semplicemente la constatazione che gli immancabili destini del comunismo – la necessità della Storia – sono piuttosto incerti. Fino al

1953 era questa la grande forza "ideale" del comunismo, per cui "si inserivano" anche tipi come Flora ecc. Questa fede è venuta ora meno. Ma io non ho nessuna stima e simpatia per gli attuali convertiti alla libertà. Non posso loro perdonare le amarezze, le angosce di tanti anni, quando ad avere gli occhi aperti eravamo in pochi⁶⁴.

La "crisi" del PCI e la svolta autonomista del Partito Socialista non furono però sufficienti a spianare la strada alla "terza forza"⁶⁵. Il 27 aprile del 1958, alla vigilia delle elezioni che segnarono la sconfitta politica dell'ipotesi terzaforzista, Raghianti esprimeva a Parente tutta la sua frustrazione per non esser riuscito a ottenere i risultati sperati:

Avevo pensato che sussistesse una cultura omogenea e robusta, in grado di orientare e di puntualizzare rispetto alle correnti, mode, declinazioni del presente. Mi sono ingannato. La nostra cultura, senza il Croce, è capitis comminuta, i "nostri" scrivono libri ponderosi e accademici, nutriscono riviste speciali con problemi speciali; la discussione, il commento, il richiamo mancano, e non hanno centro (nemmeno "Il mondo", ormai, sia pure su un certo piano). La mia rivista quasi insensibilmente mi si è trasformata tra le mani: so bene che è una buona, anzi ottima rivista, ma se guardo alla "Cultura" di De Lollis mi scoraggio. E non credere che non abbia ripetutamente fatto presente questa esigenza, che sento vivamente, ai non molti ma sempre numerosi amici: senza risultato, però. Ho verificato che non si sente l'esigenza di impegnarsi a fornire giudizi, orientamenti, distinzioni.

E concludeva: «Sicché (non ho ragione di nascondere a te, vecchio amico), se con quest'anno non riuscirò ad ottenere per la rivista il tono e la problematica per cui la pensai e la realizzai, la chiuderò e buona notte, perché credo si debba fare quel che è più necessario, e una rivista antologica di cultura, anche ottima, non è necessaria»⁶⁶. Di fatto, il fascicolo doppio di maggio-giugno fu l'ultimo della rivista, che pur nel suo fallimento dimostra una volta di più come la storia dell'Italia di quegli anni non possa essere letta unicamente come un "coro a due voci", ma riveli una realtà ben più composita e articolata, fatta anche di alternative eretiche e voci dissenzienti. Siamo, di fatto, alla vigilia dell'avvento dei primi governi di centro-sinistra e del passaggio di Raghianti nelle file del PSI.

Epilogo

Il 10 gennaio del 1959 Antoni inviava all'amico una lettera intrisa di nostalgia per la conclusa esperienza: «Il 23 parto per Zurigo dove terrò una conferenza e parlerò alla radio svizzera del concetto crociano di libertà. Mi accorgo che questa volta non troverò una rivista, dove pubblicare la conferenza, che pure ha un qualche interesse, e penso con rimpianto a Criterio»⁶⁷. Il 13 febbraio Raghianti così rispondeva:

Ho voluto sistemare le pendenze di «Criterio»; vecchia abitudine di correttezza. Vedo ora che, col disorientamento generale (non solo politico) sopravvenuto, forse era predestinato, e comunque è stato bene interrompere in coincidenza con la chiusura di un ciclo. Se avrò salute, se si ritroverà una certa unità di intenti e di direzione, se... molti altri se convergeranno in realtà, allora si potrà parlare di una ripresa (io sono un elefante tenace, come sai). Ma ne studierò meglio i termini⁶⁸.

Fu l'ultimo scambio epistolare tra i due. Antoni morì il 3 agosto e a Ragghianti venne a mancare non solo un amico, ma il prezioso alleato di tante battaglie, col quale aveva condiviso progetti, ideali, ambizioni⁶⁹. A conti fatti e al netto delle differenze caratteriali (da un lato l'animo «naturaliter gentile»⁷⁰ di Antoni, dall'altro la personalità decisamente più sanguigna di Ragghianti), si trattò di una effettiva consonanza sia sul piano etico che intellettuale, basata in prima istanza sulla comune idiosincrasia nei confronti di qualsiasi atteggiamento fideistico: si avverte, nelle parole e negli scritti di entrambi, il costante richiamo a un approccio critico, nell'accezione kantiana del termine, ossia di definizione dei limiti di ogni conoscenza, un correttivo rispetto al tentativo da parte dell'uomo onnisciente cartesiano di progettare in termini razionali la complessa realtà in cui vive⁷¹.

- 1 J.E.E. Dalberg Acton, *The History of Freedom in Antiquity*, in *id.*, *The History of Freedom and Other Essays*, New York, 2007, pp. 1-29 (cit. p. 1).
- 2 Sul rapporto tra Croce e Ragghianti si veda V. Martorano, *Dall'estetica alla metodologia della critica: note su Croce e Ragghianti*, in *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, numero monografico della rivista «Predella», a cura di E. Pellegrini, Ghezano (Pisa), 2010, pp. 87-110; V. Stella, *Il giudizio dell'arte. La critica storico-estetica in Croce e nei crociani*, Macerata, 2005, pp. 441-487; per una testimonianza diretta cfr. C.L. Ragghianti, *Croce e il mio lavoro*, in *id.*, *Arte essere vivente: dal diario critico 1982*, Firenze, 1984, pp. 47-51. Per quello tra Antoni e Croce si rimanda a C. Ferro, *Commento a Croce*, in «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 6, 1955, pp. 662-670; e quindi al *Carteggio Croce-Antoni*, a cura di M. Mustè, Bologna, 1996.
- 3 Entrambe in Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti (da ora in poi FR, ACLR), *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni (la lettera di Antoni è datata 8 ottobre 1951). L'Archivio privato di Antoni è invece conservato presso la Biblioteca del Dipartimento di Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma (da ora in poi ACA), ma di Ragghianti sono presenti solo poche carte, tra cui l'originale della minuta del 29 dicembre 1951 e il telegramma di condoglianze alla vedova del 4 agosto 1959. Ciò rende la documentazione conservata presso l'archivio lucchese di primaria importanza ai fini della ricostruzione del loro rapporto epistolare.
- 4 Valori da difendere, se necessario, anche attraverso lo strumento della lotta armata. Antoni, nato il 15 agosto 1896 a Senossecchia, in provincia di Trieste, fu suddito dell'impero austro-ungarico, ma ciò non gli impedì, durante la Prima guerra mondiale, di arruolarsi volontario nell'esercito italiano sotto falso nome e combattere contro l'Austria sulla spinta di ideali risorgimentali di ispirazione mazziniana, e nel corso degli anni Quaranta partecipò attivamente alla Resistenza (F. Postorino, *Carlo Antoni. Un filosofo liberista*, Soveria Mannelli, 2016, p. 11, nota 1; C. Antoni, *L'avanguardia della libertà*, a cura di E. Capozzi, Napoli, 2000,

- pp. 10-12). Il caso del critico lucchese è ben noto: classe 1910, Ragghianti vide culminare la propria attività di dissidenza nei confronti del regime fascista combattendo nelle file della Resistenza fino all'assunzione, nel 1944, della carica di presidente del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, esperienza che sfociò nella redazione dei volumi *Disegno della liberazione italiana*, Pisa, 1954 (2ª edizione accresciuta nel 1962; 3ª edizione nel 1975) e *Una lotta nel suo corso: lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di S. Contini Bonaccossi, L. Collobi, Venezia, 1954. L'attività di Ragghianti negli anni della Resistenza è ricostruita in P. Bagnoli, *Carlo Ludovico Ragghianti: il dovere della politica*, in *Carlo Ludovico Ragghianti. Pensiero e azione*, atti del convegno, Lucca-Pisa 2010, a cura di M.T. Filieri et al., Lucca, 2010, pp. 39-64, in part. pp. 48-51; A. Becherucci, *Carlo Ludovico Ragghianti dalla presidenza del CTLN al movimento per la democrazia repubblicana*, in «Rassegna Storica Toscana», 1, 2008, pp. 105-201; *id.*, «Vien voglia di andare in Svizzera». L'impegno politico di Ragghianti dagli entusiasmi della lotta per la libertà alle speranze tradite del dopoguerra, in *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, cit., pp. 111-141.
- 5 Nel febbraio del 1960 Ragghianti tenne una commemorazione in memoria di Antoni presso il neonato Circolo per la libertà della cultura, con sede a Pisa (si veda la testimonianza di P. Pierotti, *Ragghianti a Pisa*, in *Ragghianti critico e politico*, a cura di R. Bruno, Milano, 2004, pp. 212-219, rif. a p. 213).
 - 6 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alfredo Parente, minuta di Ragghianti del 25 giugno 1946. Sulle tensioni riformatrici che attraversarono l'Italia di quegli anni si rimanda a G. Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Roma, 2005.
 - 7 La passione civile che li animava risentiva senza dubbio dell'influsso di Benedetto Croce, come Ragghianti stesso non mancò più volte di sottolineare: tra le tante testimonianze in proposito si veda la minuta di Ragghianti a Cesare Gnudi del 19 maggio 1954 (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Cesare Gnudi). Ragghianti, tra i fondatori del Partito d'Azione, nel 1946 passò nel Movimento della Democrazia Repubblicana e poi nel PRI, prima di iscriversi nel 1960 al Partito Socialista: su Ragghianti "politico" si vedano i contributi di R. Bruno, P. Bonetti e G. Cotroneo all'interno del volume *Ragghianti critico e politico*, cit., risp. pp. 220-241, 242-249, 250-256; S. Bulgarelli, *Carlo Ludovico Ragghianti e Cesare Gnudi: lettere sulla crisi del Partito d'Azione*, in «Mezzosecolo», 15, 2008, pp. 284-310; Becherucci, «Vien voglia di andare in Svizzera», cit.; *id.*, *Per una storia dei rapporti tra Carlo Ludovico Ragghianti e Gaetano Salvemini*, in *Carlo Ludovico Ragghianti pensiero e azione*, cit., pp. 165-174; P. Bagnoli, *Carlo Ludovico Ragghianti: il dovere della politica*, *ivi*, pp. 39-64; S. Battifoglia, *Carlo Ludovico Ragghianti 1945-1978. Le lettere a Ferruccio Parri*, *ivi*, pp. 158-164. Antoni nel 1944 fu chiamato con deliberazione unanime a far parte del Comitato nazionale del PLI, ma rifiutò la proposta: cfr. la lettera di invito a firma di Manlio Brosio del 14 maggio 1944 e quella del 16 giugno 1944, in cui questi prende atto del rifiuto di Antoni: «Noi siamo convinti che tu potrai rendere servizi preziosi al Partito, ma soprattutto all'idea liberale, stando nella tua posizione al di fuori della mischia politica, nel campo degli studi e dei principi che debbono informare e giudicare l'azione e senza i quali la lotta politica si umilia e si isterilisce» (ACA, b. 18, fasc. 5). Nel settembre 1945, Antoni accettò di far parte della Consulta nazionale e fu assegnato alla Commissione Affari Esteri (*Ufficio di Presidenza della Consulta Nazionale, Elenco alfabetico dei Consulitori, Composizione delle Commissioni*, Roma, 15 gennaio 1946, pp. non numerate); militò nel PLI fino al 1956, quando passò al Partito Radicale (Postorino, *Carlo Antoni*, cit., pp. 133-148).

- 8 Il 2 febbraio 1942 Antoni scriveva: «Avrei avuto molto piacere di rivederti dopo tanto tempo» e «Accetto in linea di massima il tuo invito a collaborare al nuovo Emporium, che nelle tue mani diverrà certamente una cosa viva e intelligente. Non vedo ancora però un tema adatto: ne parlerò con Cantimori, appena avrò modo di farlo» (FR, ACLR, *Emporium*, b. 1, fasc. 2). Sulla direzione ragghiantiana della rivista si veda E. Pellegrini, *Carlo Ludovico Ragghianti*, «*Emporium*», il 1942, in *Emporium. Parole e figure tra 1895 e 1964*, atti del convegno, Pisa 2007, a cura di G. Bacci, M. Ferretti, M. Fileti Mazza, Pisa, 2009, pp. 521-553; quindi la documentazione conservata in FR, ACLR, *Emporium*, b. 1, fasc. 1-2. Su questa fase della vita di Antoni si veda M. Mastrogregori, *Sulla "collaborazione" degli storici italiani durante il fascismo*, in «*Belfagor*», 2, 2006, pp. 151-168; *id.*, *La «Storia di un anno» di Mussolini (1944)*, Carlo Antoni e la presentazione fascista del passato, in «*Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*», XXXV, 2009, pp. 211-238.
- 9 Si veda ad esempio la lettera del 30 gennaio 1942 in cui Ragghianti, nel sollecitare la collaborazione di Cantimori a «*Emporium*», gli chiede notizie di Antoni e aggiunge: «vorrei che tu ora gli parlassi un po' della cosa, di rincalzo»: Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, Archivio Delio Cantimori, Carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti.
- 10 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 22 giugno 1946. Antoni così rispondeva alla richiesta di Ragghianti: «Assai volentieri vedrei un tuo viaggio nell'America del Sud e in particolare nel Brasile. Penso che sarebbe assai utile che tu portassi laggiù un po' della nostra vera e vivente cultura, tanto più che, a quanto mi consta, c'è un certo interesse per la nostra arte», e proseguiva: «A San Paolo vi è un istituto di cultura italo-brasiliano col quale sono in rapporto per una Mostra di scenografia italiana, che sto preparando» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, lettera di Antoni del 1 luglio 1946). Sul progetto di Ragghianti di recarsi in Brasile per stringere rapporti con l'Università e i locali istituti e sui contatti presenti a S. Paolo si veda S. Bottinelli, «*seleArte*» (1952-1966). *Una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del Fascismo*, Lucca, 2010, in part. pp. 55-56.
- 11 In occasione del IV Congresso nazionale del Partito, alla fine del 1947, Roberto Lucifero fu nominato segretario al posto di Giovanni Cassandro, determinando uno spostamento dell'asse verso destra. Alle elezioni politiche del 1948 il PLI formò una lista unica insieme al Fronte dell'Uomo Qualunque, il cosiddetto Blocco Nazionale. A seguito del clamoroso insuccesso elettorale, Villabruna successe a Lucifero, il quale lasciò il Partito; nel frattempo, Pannunzio e il gruppo de «Il Mondo», di cui faceva parte anche Antoni, avevano messo in atto una scissione a sinistra, abbandonandone le fila. Nel 1951 nacque quindi l'esigenza di una riunificazione delle forze liberali, sotto l'egida e col plauso dello stesso Croce (A. Jannazzo, *Il liberalismo italiano del Novecento. Da Giolitti a Malagodi*, Soveria Mannelli, 2003, in part. pp. 208-209, 213). Sul progetto di unificazione si vedano anche le lettere di Ragghianti a Pannunzio del 14 e 21 ottobre 1951: Archivio Storico della Camera dei Deputati, Fondo Mario Pannunzio, *Corrispondenza (1926-1966)*, b. 21.
- 12 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni. Su Parri si veda la minuta del 20 ottobre 1951, in cui Ragghianti contrappone la figura dell'ex-azionista a quella di De Gasperi (E. Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Pisa, 2018, pp. 162-165). Sull'Associazione italiana per la libertà della cultura si rimanda a D. Muraca, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: il caso italiano e il Congress for Cultural Freedom*, Pisa, 2007.
- 13 Sul tema rimando a G. Crainz, *Storia della Repubblica*, Roma, 2016, in part. pp. 24-37.

- 14 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 9 ottobre 1951.
- 15 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alfredo Parente, minuta di Ragghianti del 25 aprile 1946. Sulle «concessioni» di Croce al partito dei cattolici si veda anche la lettera di Valiani a Ragghianti dell'8 novembre 1961 (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Leo Valiani). Su Parente si veda *Alfredo Parente. La lunga vigilia: pensieri e ricordi politici, 1943-1946*, a cura di G. Nicolosi, Roma, 2019. Per i riferimenti di Ragghianti a De Sanctis e il suo legame alla tradizione risorgimentale si rimanda a Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., in part. pp. 21-22, 29.
- 16 S. Cingari, *Croce e le scelte del secondo dopoguerra*, in *Croce e Gentile*, a cura di M. Ciliberto, Roma, 2016, pp. 354-358; cfr. quindi Ragghianti ad Antoni del 20 ottobre 1951: «Liberali, siamo figli del protestantesimo, i cristiani più sviluppati, dunque. L'Italia spagnola, cattolica, colore locale, barbara e opportunista, scettica o cinica, accomodante, magari passiva, passionale e irrazionale, è una realtà indiscutibile: e molte forze politiche oggi attive vogliono conservarla così (anche nell'economia e nelle strutture sociali: artigianato, piccola proprietà anche antieconomica, paternalismo, vacanza turistica, annisanti, ora anche le visioni croniche del papa etc.). Ma uno degli sforzi che sempre abbiamo fatto, a rischio di esser chiamati moralisti, mazziniani o desanctisiani, è proprio quello di trasferire nella vita pubblica e nel costume qualcosa dello spirito e della tradizione pubblica anglosassone, in ciò veri seguaci di Cavour» (Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., p. 164).
- 17 E. Di Rienzo, *Gli affanni di Villa Tritone, 1943-1944. Benedetto Croce, gli "amici azionisti" e la «Perfida Albione»*, in *Giuseppe Galasso storico e maestro*, a cura di E. Di Rienzo, Roma, 2019, pp. 109-148. Il 10 dicembre 1944 Croce scriveva nei suoi appunti: «A casa è venuto a farmi visita il bravo Ragghianti, ammirevole per la sua vita incontaminata durante il fascismo e dotto e intelligente storico dell'arte, ma che si è cacciato nella politica, e qui ragiona come un bambino, e io non ho mancato di dirgli e dimostrargli che non ha alcun concetto in questa materia. È, naturalmente, del Partito d'Azione [...]»: B. Croce, *Taccuini di guerra*, Milano, 2004, p. 251. Sul Partito d'Azione si veda G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, 2006. Sul rapporto tra Croce e gli azionisti si veda anche la minuta di Ragghianti del 12 settembre 1970 in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alfredo Parente.
- 18 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, lettera di Antoni a Ragghianti del 30 ottobre 1951. Come messo in luce da Francesco Postorino, dal punto di vista ideologico la condivisione di obiettivi politici tra Antoni e Ragghianti si spiega principalmente col fatto che la «sensibilità sociale» del liberalismo di Antoni non si discostava più di tanto dalla famiglia progressista degli ex-azionisti, dei liberalsocialisti e dei repubblicani di cui faceva parte anche Ragghianti (Postorino, *Carlo Antoni*, cit., p. 117). Proprio in virtù di questa convergenza, entrambi si fecero promotori di una sinistra laica e democratica, in grado di rappresentare una «terza via» rispetto ai principali partiti di massa.
- 19 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, lettera di Antoni a Ragghianti del 30 ottobre 1951. Nell'Archivio privato di Antoni è conservata la minuta a firma di «un gruppo di giuliani, che presero parte al movimento di resistenza e libertà, appartenenti a tutti i partiti politici», in cui si denunciava l'occupazione della Venezia Giulia per mano delle truppe tedesche, avvenuta a seguito dell'armistizio nel settembre 1943 (ACA, b. 18, fasc. 5).
- 20 *Manifesto dell'Associazione italiana per la Libertà della Cultura*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura», 3, 1951, p. 1. Del *Manifesto*, che riporta in calce la firma di Antoni, è stata messa più volte in discussione la paternità, attribuita in tutto o in parte a Guido Calogero (cfr. I. Rizzinelli, *Carlo Antoni e l'Associazione Italiana per la Libertà della Cultura*, in «Storiadelmondo», 64, 2011, pp. non numerate, nota 10, risorsa on-line: <http://>

www.storiadelmondo.com/64/rizzinelli.antoni.pdf); ma anche a Croce: proprio in merito alla vicenda Luigi Russo non avrebbe esitato a definire Antoni «servitore fino all'assurdo della volontà del padrone di Napoli» (M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli: biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, 2003, p. 438). Sull'Associazione italiana per la libertà della cultura si veda *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, atti del convegno, Napoli 2002, a cura di P. Craveri, G. Quagliariello, Soveria Mannelli, 2004, in part. pp. 342-344; M. Teodori, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia, 2008, pp. 136-144; quindi M. Mastrogregori, *Libertà della cultura e «guerra fredda culturale»*. Bobbio, *gli intellettuali «atlantici» e i comunisti: alle origini di Politica e cultura (1955)* e D. Muraca, *L'Associazione italiana per la libertà della cultura: il «caso italiano» e il Congress of Cultural Freedom*, in «Storiografia», XI, 2007, risp. pp. 9-137, 139-160.

- 21 Antoni, *L'avanguardia della libertà*, cit., p. 105.
- 22 *Ivi*, p. 100.
- 23 R. Bianchi Bandinelli, *Lettera aperta a Carlo Antoni*, in «L'Unità», 13 dicembre 1951; *id.*, *Fatti personali (ma fino a un certo punto). Al prof. Carlo Antoni*, in «Belfagor», 2, 1952, pp. 213-222. Per un approfondimento sulla polemica si rimanda a Rizzinelli, *Carlo Antoni e l'Associazione Italiana*, cit. La questione è trattata anche in Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli*, cit., pp. 280-285. Da notare che appena cinque anni prima Antoni aveva insistito affinché fosse proprio Bianchi Bandinelli a redigere una panoramica degli studi archeologici italiani nella miscellanea in due volumi *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana 1896-1946: scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. Antoni, R. Mattioli, Napoli, 1950, poi affidata a Giovanni Becatti.
- 24 C. Antoni, *Un vecchio errore*, in «Il Mondo», 29 dicembre 1951, p. 1.
- 25 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 29 dicembre 1951. Su Bianchi Bandinelli si vedano anche la lettera di Antoni a Ragghianti del 22 marzo 1956 (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 6) e quella di Ragghianti a Parente del 25 giugno 1946, in cui non esita a definirlo «“protettore-ambasciatore” nazista presso la repubblica sociale», affibbiandogli il nomignolo di «herr von Rahn» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alfredo Parente). Sui difficili rapporti tra Ragghianti e Bianchi Bandinelli in seno alla rivista si rimanda a E. Pellegrini, *La fondazione de «La Critica d'arte» nelle carte di Carlo Ludovico Ragghianti. Parte I: 1934-35*, in «Annali di Critica d'Arte», 2, 2006, pp. 453-500; *id.*, *La fondazione de «La Critica d'arte» nelle carte di Carlo Ludovico Ragghianti. Parte II: 1936-1937*, in «Annali di Critica d'Arte», 3, 2007, pp. 373-427; *id.*, *La fine della prima serie de «La Critica d'Arte»: Bianchi Bandinelli, Longhi, Ragghianti*, in «Annali di Critica d'Arte», 6, 2010, pp. 372-414.
- 26 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 29 dicembre 1951.
- 27 *Ibidem*.
- 28 *Ibidem*. Che l'ambiente della Normale fosse all'epoca dominato dall'ideologia comunista, anche in relazione al corpo docente, trova conferma nelle parole di Domenico Settembrini, che vi entrò nel 1947 (R. Cubeddu, *Intervista a Domenico Settembrini*, in *Nel labirinto delle ideologie. Scritti su Domenico Settembrini*, a cura di R. Giannetti, M. Lenci, Soveria Mannelli, 2015, p. 292). Ragghianti stesso lo ribadisce in una lettera a Parente del 3 dicembre 1952: «Non ti nascondo che questo incarico ha anche un'intenzione, quella di “conquistare” definitivamente la scuola, che fino agli anni recentissimi era stata appannaggio dell'attualismo e poi del comunismo e del clericalismo, con gravi esiti per i giovani ed i loro risultati» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alfredo Parente).

- 29 Come sottolineato da R. Cubeddu, *Margini del liberalismo*, Soveria Mannelli, 2003, pp. 109-140.
- 30 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Ernesto Rossi, minuta di Ragghianti del 22 marzo 1954.
- 31 *vi*, minuta di Ragghianti del 22 febbraio 1954. I volumi in questione erano *Human Action: A Treatise on Economics* di L. von Mises (New Haven, 1949, tradotto in Italia nel 1959 da UTET) e *Capitalism, socialism and democracy* di J.A. Schumpeter (New York-London, 1947, comparso in traduzione italiana nel 1955 per le Edizioni di Comunità). Che Ragghianti conoscesse questi autori lo dimostra la presenza di alcuni volumi nella sua biblioteca personale, tra cui spicca l'edizione in lingua inglese di F.A. von Hayek, *Collectivist economic planning: critical studies on the possibilities of Socialism*, London, 1935, con saggi di N.G. Pierson, L. von Mises, G. Halm, E. Barone. Tra gli altri economisti dei quali Ragghianti proponeva una traduzione vi erano Ernst Friedrich Schumacher, Abba Ptachya Lerner e Ragnar Nurkse.
- 32 S. Noto, *La recezione di Hayek in Italia: gli anni '30 e '40*, in «Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton. Quaderni di Teoria», 5, 2007, pp. 160-169, in part. p. 120. Se prendiamo in esame il primo quotidiano nazionale, nel corso degli anni Cinquanta il nome di Hayek fa la sua comparsa nelle pagine della cronaca solo in occasione del convegno milanese promosso dal Congresso per la libertà della cultura, in cui fu relatore e a cui parteciparono, tra gli altri, Antoni, Parri, Silone, Valiani, Visentini, Olivetti, Pampaloni, Garosci, Rossi e Valsecchi (*La Conferenza internazionale per l'Avvenire della Libertà. Domani l'inaugurazione al Museo della Tecnica*, in «Corriere della Sera», 11 settembre 1955; *A Milano. Il Convegno sulla libertà*, in «Corriere della Sera», 12-13 settembre 1955; *Al Museo della Scienza e della Tecnica Il Sindaco inaugura la Conferenza internazionale sull'avvenire della libertà*, in «Corriere milanese», 13 settembre 1955). Un incremento si registra a partire dal 1974, anno in cui gli fu assegnato a Hayek il Nobel per l'economia. Analogo il caso di Mises: Antoni, nell'inviare a Ragghianti un contributo per una *Festschrift* a lui dedicata, comparsa in America, scriveva: «Da noi è come se non esistesse» (AR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 6, lettera di Antoni del 20 agosto 1956).
- 33 Per una panoramica generale su questi temi si veda A. Masala, *Crisi e rinascita del liberalismo classico*, Pisa, 2012; id., *Stato, società e libertà: dal liberalismo al neoliberalismo*, Soveria Mannelli, 2017,
- 34 Il saggio fu pubblicato in raccolta solo molti anni dopo: C.L. Ragghianti, *Marxismo perplesso*, Milano, 1980; T. Judt, *Postwar: la nostra storia 1945-2005*, trad. it. di A. Piccato, Bari-Roma, 2017, pp. 499-500.
- 35 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 3 gennaio 1953 [datata erroneamente 1952]. Fin dal 1947, Ragghianti era stato chiamato da Carlo Sforza a partecipare alla Commissione nazionale provvisoria: FR, ACLR, UNESCO, b. 1, fasc. 1, lettera del Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri del 17 ottobre 1947, cui segue lettera del Sindaco di Firenze che il 21 ottobre si complimenta con Ragghianti per la nomina; si vedano inoltre l'articolo pubblicato su «Il Tirreno», Cronaca di Lucca, del 22 ottobre 1947: *Un [sic] alta carica al Prof. Ragghianti* e la lettera del 20 gennaio 1984 di Ragghianti a Umbro Apollonio in FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Umbro Apollonio. Della Commissione faceva parte anche Bianchi Bandinelli, che nel novembre-dicembre 1947 partecipò in veste di delegato alla *Il Conferenza generale* di Città del Messico (in occasione della quale l'Italia fu ammessa all'unanimità a far parte dell'organizzazione), pur non partecipando alle riunioni del Comitato centrale, alle quali invece assistette Guido De Ruggiero, in veste di Presidente della Delegazione (si veda la *Relazione dattiloscritta del Prof. R. Bianchi Bandinelli* in FR, ACLR, UNESCO, b. 1, fasc. 1). Nel 1948, una volta ratificata l'ammissione da parte del

governo italiano, Ragghianti fu chiamato a far parte delle sottocommissioni *Biblioteche e Gallerie e Lettere e Arti*, e in seguito anche di quella dedicata a *Radio, Teatro, Cinema*, mentre Antoni era membro della sottocommissione *Scienze morali* (FR, ACLR, *UNESCO*, b. 1, fasc. 2). A seguito della prima riunione della Commissione nazionale, Ragghianti poneva l'accento su «una dimenticanza inspiegabile», ossia l'assenza di Roberto Longhi, «il quale è il più eminente studioso di storia dell'arte, non solo in Italia ma all'estero» (FR, ACLR, *UNESCO*, b. 1, fasc. 2, minuta della lettera del 5 febbraio 1948 inviata da Ragghianti a vari membri della Commissione, tra cui Antoni). Allo stesso modo, caldeggiava senza riserve la nomina di Montale a Direttore Generale per le Lettere ed Arti (FR, ACLR, *UNESCO*, b. 1, fasc. 2, minuta della lettera di Ragghianti a Sforza, Torraca e De Ruggiero del 26 marzo 1948).

- 36 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Antonio Segni, minuta di Ragghianti del 1 agosto 1952. Nella successiva lettera a Casati Ragghianti ribadiva le ragioni della propria scelta mettendo in luce i limiti dell'Organizzazione: «Come tecnico, posso dire che ben raramente si è proposto e soprattutto si è fatto qualcosa di concreto»; «Non vedo ragione di mutare la mia decisione: e tanto più adesso, che ho veduto i risultati (per modo di dire) della recente conferenza di artisti e scrittori a Venezia, conferenza che mi ha rammentato da vicino altre dello stesso genere che furono vanto del fascismo e del conte Volpi di Misurata» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alessandro Casati, minuta di Ragghianti del 27 settembre 1952). In seguito, Ragghianti avrebbe ripreso a collaborare con la Commissione nazionale, per poi rassegnare definitivamente le dimissioni nel 1984 constatando: «la scarsa efficacia dell'organo, senza iniziativa e di sola consulenza non determinante, e inquadrato nel sistema di una burocrazia parigina esorbitante e inutile, di nessuna positiva valenza culturale» (FR, ACLR, *UNESCO*, b. 1, fasc. 7, minuta di Ragghianti del 20 gennaio 1984 al Presidente della Commissione italiana).
- 37 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 3 gennaio 1953.
- 38 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, lettera di Antoni dell'8 gennaio 1953. Il giudizio espresso da Croce è riportato in Antoni, *L'avanguardia della libertà*, cit., p. 102 e trova ulteriore conferma in Ragghianti: «Quando fui nominato a far parte della prima e poi della seconda Commissione italiana, il mio maestro Croce mi rimproverò amichevolmente, maravigliandosi che non mi apparissero con chiarezza la confusione e l'approssimazione del concetto informatore di quell'ente nazionale» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alessandro Casati, minuta di Ragghianti del 27 settembre 1952). In riferimento a Croce, Antoni e l'UNESCO si veda R. Cubeddu, *Il tempo della politica e dei diritti*, Milano, 2013, pp. 133-134, nota 25.
- 39 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 3 gennaio 1953; FR, ACLR, *Attività politica*, b. 9, fasc. 4. Già nel 1947 Bianchi Bandinelli aveva messo in luce la politicizzazione dell'UNESCO, dandone però un'interpretazione di segno opposto: «In realtà, la UNESCO serve [...] a diffondere la concezione statunitense e anglosassone della cultura» e a «legare alla organizzazione americana gli uomini di cultura mediante vincoli personali» (*Relazione dattiloscritta del Prof. R. Bianchi Bandinelli*, cit.). Sulla burocratizzazione dell'ente Ragghianti invece affermava: «qualunque buona volontà od iniziativa delle Commissioni Nazionali – come l'Italiana, che si segnala per capacità e spirito di concretezza – non ha effetto, dato il meccanismo centrale dell'UNESCO», i cui cospicui bilanci «vanno spesi, oltretutto nel mantenimento di un pletorico personale (del quale non si intende bene la funzione), in contributi ed attività ed opere, che potrebbero egregiamente, e spesso meglio essere eseguite (e lo sono di fatto state) da organismi scientifici ed accademici già esistenti in vari Paesi». In generale, dall'analisi della documentazione, l'impressione che si ricava

è che la politicizzazione e la burocratizzazione avessero in qualche modo caratterizzato l'ente fin dalla sua costituzione, per poi manifestarsi con particolare evidenza negli anni successivi, tanto più che tali critiche accomunavano personaggi di diverso orientamento politico, come Raghianti e Bianchi Bandinelli.

- 40 Lettera di Raghianti a Magagnato del 14 gennaio 1953 in Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 171-173, cit. p. 172.
- 41 Il 30 marzo 1954 Compagna scriveva a Raghianti: «Sono entusiasta dell'iniziativa! Sai che, fra i pochi, sono stato con te a rendermi conto della sbandata di Laterza; gente infida!»; il 1 aprile Raghianti rispondeva: «Io ho preso questa iniziativa col Pozza perché mi sembrò cessata la funzione per lungo tempo esercitata sia dalla biblioteca di cultura laterziana che da quella dell'Einaudi. Ora veggio che Laterza dà segni di respicenza; ma comunque ritengo che questa iniziativa, senza togliere nulla ad alcuno, continuerà le ragioni e l'azione di una cultura, che è la nostra e quella di molti italiani, ed è ancora – mi sembra – abbastanza vivente per orientare verso di sé l'attenzione e l'interesse di molti altri italiani» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Francesco Compagna). Su Laterza si veda L. Masella, *Laterza dopo Croce*, Roma, 2007. Per Einaudi si veda la lettera di Raghianti a Rodolfo Pallucchini del 23 giugno 1945: «Io non avrò più contatti intimi con Einaudi, come molti altri amici ed ex consiglieri della casa, perché E. ha mutato strada affatto, e si è messo a disposizione di forze con le quali non simpatizzo» (Università di Udine, Archivio Rodolfo Pallucchini, b. 19, fasc. 1); per la vicenda della mancata pubblicazione del volume di Hayek si veda L. Infantino, *Postfazione a F.A. von Hayek, Autobiografia*, Soveria Mannelli, 2011, pp. 228-230; M. Griffo, *Momenti e figure del liberalismo italiano*, Soveria Mannelli, 2016, pp. 101-115. Detto questo, Raghianti non cessò la collaborazione con Einaudi, che considerò sempre un riferimento fondamentale per molte delle sue iniziative editoriali (si veda la corrispondenza in FR, ACLR, *Editori*, b. 3).
- 42 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Raghianti, senza data [ma ante 17 febbraio 1953].
- 43 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, lettera di Antoni del 17 febbraio 1953.
- 44 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Raghianti del 15 settembre 1953. L'incontro tra Pozza e Raghianti avvenne nel 1939, secondo quanto riportato in *Neri Pozza editore: 1946-1986*, a cura di A. Colla, R. Zironda, Vicenza, 1986, p. XII. Ancora il 4 gennaio del 1942 Pallucchini suggeriva a Raghianti il nome di Pozza, «che già scriveva in "Corrente"», come corrispondente da Vicenza per la rivista «Emporium» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Rodolfo Pallucchini). In quello stesso anno Pozza pubblicava *Saffo e altri lirici greci* di Manara Valgimigli, che Raghianti conosceva e con cui fu in contatto epistolare sin dai tempi della Resistenza (FR, ACLR, *Emporium*, b. 1, fasc. 2).
- 45 Nel 1950 Pozza aveva esposto le sue opere nei locali de La Strozina, la galleria fiorentina diretta da Raghianti (FR, ACLR, *La Strozina*, b. 17, fasc. 14). Su Pozza si veda: N. Pozza, *Vita da editore*, a cura di A. Colla, Vicenza, 2016; *Neri Pozza: la vita, le immagini*, a cura di P. Di Palmo, Vicenza, 2005.
- 46 Nel Raghianti informava Ernesto Rossi dell'intenzione di Neri Pozza di «iniziare la pubblicazione di una Biblioteca di cultura moderna, che sostituisca quella laterziana ispirata dal Croce» e di come l'editore si fosse rivolto a lui per un consiglio: «Pozza è serio, vuol fare una cosa seria e bisognevole in Italia in questo momento. Credo dunque che sa cosa buona di aiutarlo» (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Ernesto Rossi, minuta di Raghianti del 15 settembre 1953). Sul coinvolgimento di Rossi nell'iniziativa si veda A. Becherucci, *Ernesto Rossi promotore di cultura: la collaborazione con Carlo Ludovico Raghianti e Neri Pozza*, in *Ernesto*

Rossi. *Un democratico europeo*, a cura di S. Braga, S. Michelotti, Soveria Mannelli, 2009, pp. 329-340.

- 47 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Ragghianti del 15 settembre 1953. Il progetto della collana fu dunque steso da Ragghianti con l'obiettivo dichiarato di chiamare a sé il meglio della cultura nazionale: inizialmente esso prevedeva sedici sezioni e un programma editoriale da sviluppare in dieci anni, pubblicando nel primo anno un titolo per sezione, per dar vita ad una «collezione di cultura generale, e cioè non soverchiamente specialistica e tecnica, ma piuttosto formativa e integrativa: storia, filosofia (di quella buona però, non di professori), arte, scienza, economia, musica, letteratura italiana e straniera, critica, cinema, architettura, urbanistica, problemi attuali, ecc.».
- 48 *Ibidem*. Le opzioni qui esposte sono diretta espressione degli interessi di Ragghianti: su Schlosser si veda E. Pellegrini, *Il carteggio von Schlosser-Ragghianti: qualche anticipazione*, in *Ragghianti critico e politico*, cit., pp. 259-290; per Riegl e Fiedler di rimanda a C.L. Ragghianti, *La critica della forma. Ragione e storia di una scienza nuova*, Firenze, 1986; per Flaubert cfr. Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, cit., pp. 120, 153-154. Per Trotsky e Gramsci cfr. *supra*, nota 35.
- 49 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, lettera di Antoni del 18 settembre 1953.
- 50 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minute di Ragghianti del 2 e 7 aprile 1954. Il 18 marzo 1954 Alda Croce scriveva ad Antoni di aver accennato al progetto del volume alla madre e alla sorella «che ne hanno trovato l'idea giustissima» e il 30 marzo Antoni informava Ragghianti della volontà di Alda di curare l'iniziativa: FR, ACLR, *Biblioteca di Cultura*, in fase di riordino. Qui è conservato anche un elenco dei materiali raccolti, tra cui lettere di Alfieri, Alpino, Chabod, Flora, Pancrazi, Parente, Ronga, Santoli, Schlosser, Sestan, Valgimigli.
- 51 Nello stesso anno di uscita del *Commento a Croce*, Einaudi pubblicava *La filosofia di Benedetto Croce e la crisi della società italiana* di Michele Abbate, ex-azionista e collaboratore di Laterza negli anni Cinquanta, opera che rappresenta un tentativo di revisione e superamento del crocianosimo, alla luce della consapevolezza del tramonto dell'egemonia crociana nella vita intellettuale italiana.
- 52 Nel 1955 uscirono R.G. Collingwood, *Autobiografia*, a cura di G. Gandolfo; P. Joachimsen, *La riforma. Lutero e Carlo V*, a cura di E. Sestan; *Il Selvaggio di Mino Maccarri*, a cura di Carlo L. Ragghianti; M. Salvadori, *Storia della Resistenza italiana*; V. Lugli, *Tre mezzi secoli*; K. Rietzler [sic], *Fisica e realtà*. Nel 1956 furono pubblicati L. Ronga, *Bach, Mozart, Beethoven: tre problemi critici*; L. Salvatorelli, *La guerra fredda (1945-1955)*; E. Bonora, *Le Maccheronee di Teofilo Folengo*; Stendhal, *Il viaggio in Francia: memoires d'un touriste*, a cura di A. Cento; H. James, *Le prefazioni*, a cura di A. Lombardo; P. Pavolini, *America latina inquieta: 1955*. Nel 1957 fu la volta di E.G. Parodi, *Lingua e letteratura*; B. Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura*; E. Buonaiuti, *Saggi di storia del cristianesimo*, a cura di A. Donini, M. Niccoli; C. Laurenzi, *Due anni a Roma (1954-1955)*. La continuità ideale con l'impegno di Croce è particolarmente evidente, per citare un esempio, nella traduzione dall'inglese dell'opera di Rietzler, *Physics and Reality*, mentre tra le proposte non realizzate assume un rilievo particolare il «breviario cavouriano», la cui paternità ideale spetta proprio a Ragghianti: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Francesco Compagna, minute di Ragghianti del 30 marzo e 1 aprile 1954. Si segnala inoltre che fu proprio Pozza a pubblicare nel 1957 l'opera di Leo Strauss *Diritto naturale e storia*, con una prefazione di chiara impostazione crociana dell'ex-azionista Nicola Pierri, mentre nel 1961 uscì la traduzione di *Falsi e falsari* di Otto Kurtz, a cura di Licia Collobi.

- 53 Nel giugno del 1955 Pozza riportava le parole del Presidente Sagramora: «è chiaro che la B.d.C. è una biblioteca di tendenza e i cattolici la osteggeranno in tutti i modi» (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2, lettera di Pozza a Magagnato del 22 giugno 1955). La vicenda, ancora tutta da approfondire, getta luce sul rapporto tra intellettuali e case editrici nel secondo dopoguerra e meriterebbe, nel caso di Ragghianti, di essere estesa ad altre personalità, prima fra tutte quella di Einaudi, ma anche Rizzoli, Mondadori, ecc., anche in considerazione del recente riordinamento della relativa serie archivistica nell'archivio della Fondazione Ragghianti: FR, ACLR, *Editori*.
- 54 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Leo Valiani, lettera di Valiani del 20 marzo 1956. L'orientamento politico di «Criterio» era: «sinistra democratica; azione per dare alla democrazia la sua base propria e la sua forza propria; azione per il rinnovamento italiano in coerenza con tutte le concomitanti azioni internazionali». Riferendosi al progetto della testata, Ragghianti affermava: «voglio fare una rivista viva, per nulla consuetudinaria od accademica, spregiudicata e assolutamente libera quanto è impegnata» (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 8, lettera di Ragghianti a Visentini del 12 febbraio 1956).
- 55 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 1, lettera di Ragghianti a Pozza del 16 aprile 1955. Cfr. *ivi* la lettera di Ragghianti a Vallecchi del 25 settembre 1954 e la riposta del 5 ottobre con allegato preventivo. Sulla continuità tra «Criterio» e la *Biblioteca di Cultura* si veda in particolare la lettera di Pozza a Magagnato del 22 giugno 1955 (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2), in cui si paventa persino una fusione tra le due iniziative.
- 56 Il 14 settembre 1955 Ragghianti scriveva a Ignazio Weiss manifestandogli l'intenzione di richiedere un contributo ad Olivetti, proponendogli un collegamento, anche sul piano redazionale, tra «Criterio» e «Comunità», nell'ottica di un'ottimizzazione delle risorse (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2). La segreteria di redazione di «Criterio» fu infine affidata a Maria Luigia Guaita, che con Ragghianti aveva collaborato nell'ambito delle Edizioni U (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 3, lettera di Ragghianti a Musatti del 4 febbraio 1956), anche se in un primo momento si erano fatti i nomi di Luigi Meneghello e Claudio Napoleoni. La grafica della rivista fu invece realizzata da Giovanni Pintori, allora impiegato presso l'Ufficio Stampa Olivetti; in occasione della prima riunione del comitato direttivo della rivista Ragghianti avrebbe messo in luce l'«importanza ai fini pratici di una forma che si faccia notare e che si imponga» (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 3).
- 57 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2, lettera di Ragghianti a Musatti del 2 ottobre 1955. Musatti rispondeva che il progetto dell'Agenzia: «rappresenta indubbiamente una idea suggestiva, ma di non facile realizzazione a causa della nostra, e in generale, carenza di uomini capaci professionalmente e politicamente qualificati» (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2, lettera di Musatti a Ragghianti del 7 ottobre 1955).
- 58 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2, lettera di Ragghianti a De Stefano del 16 ottobre 1955. Il 7 marzo del 1956 De Stefano informava Ragghianti del rifiuto di Mattei (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 2). La scelta di Ragghianti si spiega col fatto che Mattei finanziava varie testate, attraverso l'ente da lui diretto e sotto forma di inserzioni pubblicitarie, e in quello stesso 1956 aveva dato vita al quotidiano «Il Giorno».
- 59 FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 6, lettera di Ragghianti ad Antoni del 10 marzo 1956. Da due lettere del 30 ottobre e del 2 novembre 1956 si apprende come Antoni avesse invece attivato una collaborazione con Elena Croce, la quale si era offerta di far confluire alcuni dei suoi collaboratori a «Criterio», dato che aveva appena cessato la pubblicazione de «Lo Spettatore Italiano» (*ibidem*).

- 60 L'iniziativa si tradusse nella rivista «Tempo Presente», diretta da Silone e Chiaromonte, edita dal 1956 al 1968, a cui anche Antoni collaborò con vari interventi, tra cui si segnalano: *Dal marxismo alla sociologia*, 9-10, 1957, pp. 704-707 e *Discussione. Massa e valori di cultura*, 9-10, 1958, pp. 781-783. Alla morte di Antoni Guido Calogero pubblicò un *Ricordo di Carlo Antoni*, in «Tempo Presente», 6, 1960, pp. 375-383.
- 61 Nel verbale della prima riunione del comitato direttivo del 7 luglio del 1956 Valiani sarà ancora più esplicito: «tutte le riviste italiane e non italiane di questo genere hanno il fine pratico di combattere il Comunismo da sinistra; se non fossero efficienti da questo lato gli Americani taglierebbero loro praticamente i viveri» (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 3). Sul tema si veda D. Muraca, *Tasca, Silone e la guerra fredda culturale*, in «Quaderno di storia contemporanea», 38, 2005, pp. 30-44; F. Stonor Saunders, *Gli intellettuali e la CIA: la strategia della guerra fredda culturale*, Roma, 2007.
- 62 C.L. Raghianti, *La sinistra democratica in Italia*, in «Criterio», 1, 1957, pp. 16-28. La direzione e la redazione della rivista avevano sede in Palazzo Bartolini Salimbeni, nel centro di Firenze.
- 63 E aggiungeva: «Il Giolitti mi sembra affine quei tali Bottai ecc., che, verso la fine del fascismo, si davano arie liberaleggianti e "critiche"»: FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 4, lettera di Antoni a Raghianti del 16 novembre 1956.
- 64 A questo proposito si rimanda a L. Canfora, *1956. L'anno spartiacque*, Palermo, 2008, utile anche per chiarire il riferimento a Concetto Marchesi (su cui si rimanda al recente *id.*, *Il sovversivo: Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Roma-Bari, 2019). Sul medesimo tema P. Spriano, *Le passioni di un decennio: 1946-1956*, Milano, 1986; «*Quel terribile 1956*» *I verbali della Direzione comunista tra il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, a cura di M.L. Righi, Roma, 1996; R. Gualtieri, *Il Pci nell'Italia repubblicana, 1943-1991*, Roma, 2001; V. Zaslavsky, *Lo stalinismo e la sinistra italiana. Dal mito dell'URSS alla fine del comunismo: 1945-1991*, Milano, 2004; *L'autunno del comunismo. Riflessioni sulla rivoluzione ungherese del 1956*, a cura di S. Fedele, P. Fornaro, Messina, 2006; P. Mattered, *Storia del PSI: 1892-1994*, Roma, 2010, in part. pp. 165-169;
- 65 P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, 2006, pp. 275-282; 344-362. Nel 1957 uscirono dodici fascicoli di «Criterio», con articoli che oscillavano dall'unificazione socialista allo sconfinamento ecclesiastico nello Stato italiano, dalla riforma universitaria a temi di economia e politica fiscale. Furono inoltre allacciati contatti con altre riviste straniere, come i «Cuadernos del Congreso por la Libertad de la Cultura» e «Revue Occident» (FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 4). La rivista attende ancora uno studio monografico che ne analizzi per esteso i contenuti, anche in ottica comparativa rispetto ad analoghe esperienze europee.
- 66 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Alfredo Parente. A tutto ciò si sommava la drastica riduzione del contributo erogato da Adriano Olivetti: FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 4, lettera di Raghianti a Musatti del 27 aprile 1958. I numeri di maggio-giugno furono condensati in un unico fascicolo che fu, di fatto, l'ultimo della prima serie della rivista. Sulle sopraggiunte difficoltà economiche si veda la documentazione contenuta in FR, ACLR, *Criterio*, b. 1, fasc. 5. Un'analisi della situazione politica immediatamente a ridosso delle elezioni del 25 maggio si veda la lunga lettera di Raghianti a Visentini del 27 maggio 1958 (FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Bruno Visentini).
- 67 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni.

- 68 *Ivi*, minuta di Raghianti del 13 febbraio 1959. Nel 1983 la pubblicazione di «Criterio» riprese col sottotitolo *Nuova serie filosofica*, sotto la direzione di Raffaello Franchini, e Raghianti fu nominato presidente del Comitato scientifico. Su Antoni e Franchini si rimanda alla selezione dall'epistolario a cura di R. Viti Cavaliere, *Una scelta di lettere di Carlo Antoni a Raffaello Franchini*, in «Logos», 6-7, 2010-2011, pp. 217-245.
- 69 *Il filosofo Carlo Antoni si è spento ieri a Roma*, in «Corriere della Sera», 4 agosto 1959. Nel porgere le proprie condoglianze alla vedova, Raghianti si rammaricava di aver perduto «uno dei pochissimi interlocutori, dai quali traevo sempre nuovi stimoli e nuove energie. Ho sentito la mia solitudine, come poche altre volte mi era accaduto»: FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Mina Antoni, minuta di Raghianti del 12 agosto 1959.
- 70 FR, ACLR, *Carteggio generale*, fasc. Carlo Antoni, minuta di Raghianti del 27 marzo 1952.
- 71 Sul tema P.L. Bernardini, *Una lotta (impari) contro la ragione? Per una rilettura di Carlo Antoni*, in «Montesquieu.it», 10, 2018, pp. 1-12; C.L. Raghianti, *La critica della forma: ragione e storia di una scienza nuova*, Firenze, 1986.